



Con Gesù, su Gesù, costruisci!



BOLLETTINO D'INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Redatto a cura dei Responsabili generali

n. 28 - agosto 2021

«Ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti»

Zaccaria, sacerdote della classe di Abia, nel settembre dell'anno precedente la nascita di Gesù¹, si trovava nel tempio, nell'ora dell'incenso.

Da una vita intera pregava per ottenere da Dio la sospirata discendenza, per togliere a lui e a sua moglie Elisabetta la "vergogna", della sterilità certificando così la benedizione divina su di loro, che "erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore" (Luca 1, 6).

D'improvviso, al lato dell'altare, mentre l'anziano

sacerdote – estratto a sorte per questo – si trovava a fare l'offerta dell'incenso, un angelo di Dio gli apparve dinanzi, in tutto il suo splendore, in piedi al lato dell'altare: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si

rallegheranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. **Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla**



Adolfo Mattielli, Annunciazione a Zaccaria, XX sec.

¹ Si veda l'articolo di Vittorio Messori che racconta come una scoperta archeologica abbia "certificato" come davvero Giovanni il Battista sia stato concepito a settembre, nato a giugno, mentre Gesù sia stato concepito a marzo e nato davvero in dicembre: [qui](#).

saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (Luca 1, 13-17).

Questo fu l'annuncio solenne che l'inviato dal cielo fece risuonare alle orecchie dell'esterrefatto Zaccaria: il bambino che sarebbe venuto alla luce avrebbe avuto la straordinaria missione di *camminare davanti al Signore, colmo di Spirito Santo, per ricondurre molti israeliti al Signore, per riconciliare padri e figli, per riportare alla saggezza i ribelli, per preparare il popolo eletto all'avvento del Messia.*

Più volte, nel corso degli ultimi anni, ai responsabili generali che si sono avvicendati nel servizio alla Comunità, si è presentata in preghiera questa parola di Dio. Anche nell'ultimo loro incontro di luglio.

C'è da riflettere un po' su questa Parola che, donata alla Comunità ripetutamente, sicuramente vuol portare un frutto.

Certamente, nel corso della propria esperienza, la Comunità Magnificat ha incarnato per tante persone quella voce che, nel deserto di questo tempo così agitato e spesso molto lontano da Dio, ha indicato a tanti che non lo conoscevano l'Agnello di Dio (cfr. Giovanni 2, 36).

La vocazione a farsi strumenti per annunciare al mondo la presenza del Salvatore è stata riconosciuta, dalla Comunità sin da subito, con una presa di coscienza via via sempre più marcata, tanto da essere inserita poi nei testi statuari.

Nella *Premessa allo Statuto*, infatti, troviamo queste

perentorie affermazioni: **"Noi crediamo che il nome Magnificat indichi che ciascuno membro della Comunità intende unire la contemplazione all'azione, come Maria che, appena ricevuto in sé il dono di Gesù, si affrettò a portarlo ad Elisabetta."**

Noi crediamo che la Comunità sia sorta per la nuova evangelizzazione. Questa missione la compie non per se stessa, ma per la Chiesa e la realizza attraverso la propria testimonianza di vita e l'annuncio del Vangelo."

Per questo una delle principali attività rivolte verso l'esterno della Comunità è proprio rappresentata dalle attività di annuncio: in ogni momento della vita pubblica che le Fraternità organizzano è quantomeno implicita l'evangelizzazione.

Quando – per esempio – stiamo insieme davanti al Santissimo e facciamo preghiere spontanee, autentiche, ad alta voce, se una persona entra in chiesa in quel momento e ci sente parlare con Gesù – è accaduto più di una volta – può comprendere che lì non si sta "facendo un rito", ma si è in relazione con Qualcuno: semplicemente questo può aprire il cuore all'incontro con Dio!

Durante la preghiera comunitaria aperta a tutti, quante volte il carisma pro-



Marko Ivan Rupnik,
La visitazione, 2017.
Santuario di
Madonna Ta' Pinu,
Gozo, Malta.

fetico ha “colpito” qualcuno che si trovava lì per la prima volta?

Ancora di più: quando la Fraternità, in modo corale, dopo aver preparato tutto in preghiera e ciascuno si è lasciato coinvolgere nell’annuncio e nei servizi necessari, propone un *seminario di vita nuova* o una particolare attività di annuncio, proprio allora diventa come Giovanni un precursore dell’incontro con il Messia: il Signore Gesù.

L’incertezza e lo smarrimento che ancora siamo costretti ad attraversare sono un tempo molto favorevole all’annuncio della *Buona Notizia*, la più bella che sia mai stata data al mondo.

A volte si potrebbe cadere nell’errore di pensare che se qualcuno è interessato a Dio sarà compito suo avvicinarsi: noi ci siamo e se quel qualcuno vuole verrà a cercarci... Ma non è questo che il Signore ha comandato di fare ai suoi amici: *“Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando”* (Giovanni 15, 14).

Essere una Comunità che, basata sulla condivisione della vita e sull’amore fraterno, annuncia il Vangelo è il sogno che Dio ha fatto su di noi.

Quante volte abbiamo sentito di essere proprio noi



Alessandro Tiarini, *San Giovanni Battista che rimprovera Erode* (1630?), Bologna, Pinacoteca Nazionale.

destinatari di quella missione che il Signore dette sul monte: **stare con lui e andare a predicare cacciando i demoni.**

Non si tratta – come a volte si dice, sbagliando pure sull’autore della citazione, che non è sicuramente san Francesco d’Assisi – di “predicare il Vangelo, se necessario anche con le parole”... Gesù, al contrario, ha detto che dobbiamo proclamare a tutte le creature il Vangelo con la Parola, confermata dai prodigi che l’accompagnano, per cacciare i demoni che, ingannando i nostri fratelli e sorelle che ancora non hanno conosciuto l’amore di Dio, continuamente li spingono contro Dio e contro la propria salvezza eterna.

Certamente dovremo essere credibili se ci facciamo portavoce di Dio:

nella nostra vita – lungi dal pretendere di essere senza peccato – si deve poter riscontrare l’umile sforzo di *amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi.* Altrimenti l’annuncio verrebbe immediatamente sbugiardato.

Tenere gli occhi fissi su questa missione, personale e comunitaria, ci aiuta a ricordare come sia in corso una battaglia terribile tra la luce e le tenebre, tra la speranza e la disperazione, tra la pace e la guerra.

Il campo di battaglia: le anime che sono costate il sangue del Figlio di Dio.

Le armi: la verità contro la menzogna.

Noi – senza nessun merito da parte nostra – abbiamo conosciuto la Verità: Gesù Cristo. Non si tratta di presunzione o di saccenteria, ma di amore, far cono-

scere, indicare la Verità a chi non la conosca.

Giovanni non esitò nel dire la verità a Erode Antipa, quando viveva in peccato mortale, dato che stava con una moglie non sua, dando scandalo grave data la sua posizione così elevata di Tetrarca della Galilea... Gli costò galera e vita.

E dire che Erode, per molto tempo, fu quasi convinto dagli ammonimenti di colui che egli stesso riteneva "giusto e santo", poi, il vino e l'eccezione di un banchetto, l'impossibilità di dominare il proprio orgoglio per paura di essere giudicato dai presenti, ebbero il sopravvento e, con un colpo di spada, fece tacere la voce del profeta, il precursore del Messia.

Oggi, pensiamoci un attimo, quante volte potremmo dire a un fratello o una sorella la verità sullo stato della sua anima? Non per averlo intuito, ma perché è in situazione oggettivamente e pubblicamente contraria alla Legge di Dio?

Certamente il timore di giudicare, di offendere, di passare per bacchettoni, di subirne qualche

conseguenza "sociale", ci frenano moltissimo... Ma non è questo quello a cui il Signore ci ha chiamato.

Se possiamo dire a chi vive in peccato mortale: «Fai attenzione, sei in pericolo», possiamo farlo sicuramente perché amiamo quella persona e perché possiamo indicargli, prima del giudizio di Dio, la sua misericordia che, non solo lo attende a braccia aperte per perdonarlo, ma che è capace anche di dargli una vita nuova, ben più felice di quella vissuta nel peccato mortale.

Giovanni davvero camminava preparando la via al Signore con la potenza di Elia, cioè la potenza del profeta. A noi, come Comunità,

il Signore ha donato un particolare carisma profetico: ne abbiamo sperimentato la potenza molte volte, nel corso del tempo.

Giovanni aiutava la riconciliazione tra padri e figli, richiamando i ribelli alla giustizia, aiutando il popolo ad avere un atteggiamento di apertura verso il Signore che stava arrivando. A noi altrettanto è capitato, quante volte, di fare quest'opera.

Con questa Parola, donata in preghiera ai responsabili generali, il Signore ci invita a metterci con tutto il cuore a disposizione dell'annuncio della presenza del Signore anche adesso, per tanti cuori che ne hanno un gran bisogno. ■

Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio,
Salomè con la testa di Giovanni Battista (1610), National Gallery, Londra.



La Route dello Spirito

UNA NOVITÀ SORPRENDENTE PER I GIOVANI

La Comunità Magnificat, sulla spinta di alcuni fratelli e sorelle, ha proposto per un ristretto gruppo di adolescenti l'esperienza di un campo mobile di cinque giorni – definito nell'ambito scoutistico con la parola francese *Route, strada* – nell'Alta Valle del Tevere, tra Umbertide e Gubbio.

Così, una ventina di giovanotti si sono affidati ad alcuni animatori, si sono attrezzati di zaini e tende e sono partiti (e pure ritornati) per una fantastica avventura... Di seguito una cronaca e alcune testimonianze di quei giorni, vissuti in stile essenziale, nella fatica del cammino, con un Ospite che non li ha lasciati mai nemmeno un minuto, che qualche volta stava nascosto e qualche volta si mostrava, così come succede anche nella vita dei "grandi".

La *Route dello Spirito* è stata una scuola di vita per alcuni, privilegiati, adolescenti provenienti da diverse Fraternità italiane della Comunità.

Questo tipo di esperienza – tipico del percorso educativo Scout – è stato pensato anche per ragazzi e ragazze che, pur non avendo mai vissuto nulla del genere, po-

tessero, per una volta, confrontarsi "senza rete" con una settimana di vita all'aria aperta, in balia del caldo e della pioggia, potendo contare sulla forza propria, ma soprattutto su quella della Comunità che, cammin facendo, si sarebbe formata.

Partiti dall'Abbazia camaldolese di San Salvatore, attraverso i boschi e le valli

della parte settentrionale dell'Umbria, i partecipanti hanno percorso sentieri più o meno impervi, camminando fianco a fianco, dormendo in tenda e affrontando ogni difficoltà insieme, fino alla tappa finale, presso il Monastero di Betlemme Madonna del Deserto a Camporeggiano, presso Gubbio.



Foto di gruppo dei partecipanti alla *Route dello Spirito*



Dopo un'acquazzone, ci si asciuga al sole in una pausa del cammino.

Insieme a loro, quali guide forti e discrete, alcuni adulti che, mettendosi in gioco in prima persona, hanno condiviso tutto con i ragazzi.

Uno di loro, portava con sé, ben custodito sotto la talare nera, un Ospite speciale, che, ad ogni tappa, si mostrava e che, poi, si è fatto Cibo per tutti.

Quando la strada aveva un momento di sosta, allora si palesavano anche alcuni "testimoni", che, raccontando qualcosa della propria

vita, portavano ai giovani camminatori la condivisione della propria esperienza con Dio: dal racconto di una vocazione sacerdotale a quella della chiamata al matrimonio, dalle difficoltà dell'essere giovani problematici, alla soluzione delle relazioni profonde con se stessi e con gli altri.

E i giovani lì, con gli occhi sgranati, a ricevere questi doni con il desiderio di crescere potendosi ispirare a chi, nella vita, ha già cam-

minato un po', per poter poi calcolare la rotta futura.

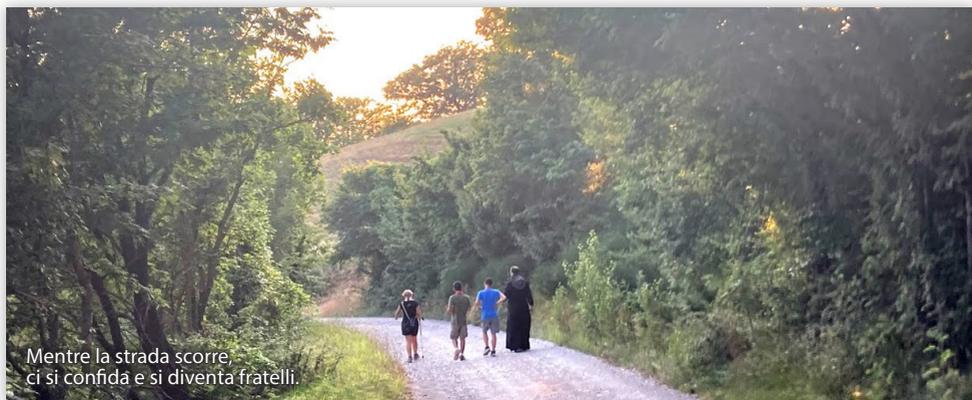
Su tutto, al termine della faticosa, entusiasmante Strada, ciò che è rimasto più impresso nel cuore e nella mente dei ragazzi è l'essersi sentiti accolti per ciò che erano, amati e liberi, in un contesto in cui, la forza dell'Ospite misterioso, di Gesù e del suo amore, ha creato la Comunità.

* * *

Di seguito proponiamo alcune riflessioni offerte, al termine della *Route*, da alcuni giovanissimi partecipanti.

Che cosa ha portato di buono nella tua vita l'esperienza della *Route*?

- *Ho scoperto la bellezza dell'amicizia che insieme è tutto più bello e che gli amici ti accettano così come sei con i tuoi pregi e tuoi difetti senza giudicarti, loro ti sono a fianco nei momenti belli ma soprattutto*



Mentre la strada scorre, ci si confida e si diventa fratelli.



tutto nei momenti brutti e difficili, con loro puoi condividere tutto sentendoti libero di esprimerti senza maschere e filtri essendo semplicemente te stesso. Ho scoperto l'amore di Gesù, un amore immenso che ti dà gioia e ti riempie il cuore di felicità, un amore che quando ti entra dentro rimane lì per sempre ed è così forte che sei felice per giorni anche senza motivo e soprattutto che ti fa sentire vivo come non mai.

- *Ho scoperto la bellezza della condivisione. Io, come spero tutti, ho delle persone con cui posso aprirmi, che non mi giudicano e mi ascoltano, ma purtroppo queste persone sono rare da trovare. Alla Route mi sono sentito libero di esprimermi, sicuro che non sarei stato giudicato o preso in giro. Ho*

acquisito consapevolezza sull'importanza del confronto, perché chiedere aiuto non è una debolezza, e ci sono persone disposte ad aiutarti, anche semplicemente ascoltando.

- *La Route nella mia vita ha portato la consapevolezza di sapere che c'è la possibilità di essere accolti per quello che si è senza aver paura di mettere a nudo i propri limiti e i propri difetti.*

Se volessi invitare qualcuno alla Route perché gli proponresti quest'esperienza?

- *Lo inviterei per fargli provare questo amore immenso che ti riscalda anche se fa freddo, questa felicità nel cuore che ti aiuta ad aprirti con gli altri condividendo tutto. Lo inviterei per fargli vedere che insieme è veramente*

tutto più bello e che anche le cose brutte, insieme, diventano belle. Gli farei fare un'esperienza così bella che dopo averla fatta solo il pensiero di quei giorni insieme ti fa sorridere.

- *Proporrei questa esperienza ai miei amici perché come ho detto più volte sono rimasto particolarmente colpito dalle persone che ho incontrato, dai rapporti che sono riuscito a instaurare e dalla tristezza di cui sono stato vittima l'ultimo giorno e le lunghe riflessioni nei giorni seguenti. Si tratta di un'esperienza che auguro a chiunque, e ci terrei particolarmente a viverli con le persone che amo.*

- *Sicuramente lo proporrei in modo particolare a chi ha la tristezza negli occhi e nel cuore.* ■

Il campeggio “diffuso”

UNA NOVITÀ NELL'ESTATE COMUNITARIA

La Comunità, da tempo immemore, in Italia, offre ai propri membri e amici la possibilità di vivere assieme qualche tempo di vacanza. Fino a poco tempo fa – ante-covid – si trattava di un mega campeggio, nel quale un numero molto consistente di persone aveva la possibilità di fare vita comune.

In questo *tempo nuovo*, grazie al nuovo ministero della *Koinonia*, il campeggio è stato, per così dire, “moltiplicato” e due esperienze in particolare sono state protagoniste dell'estate comunitaria: il “campeggio murato” e il “campeggio isolano”. Nel prossimo bollettino cercheremo di offrire qualche testimonianza di ciò che si è vissuto in quei contesti. Intanto ci accontentiamo di pubblicare qualche foto presa alla rinfusa da *facebook*.

